

Il Consiglio di sicurezza chiede al governo iracheno la distruzione immediata delle fabbriche di missili

Due settimane di tempo Non si esclude il ricorso all'uso della forza Baghdad: «Servi degli Usa»

Nuovo ultimatum dell'Onu «Saddam, non scherziamo»

Ultimatum Onu a Saddam Hussein, come prima della guerra di un anno fa. Due settimane perché l'Irak si metta in riga sulla distruzione delle fabbriche di missili o ci saranno «gravi conseguenze». Se necessario anche sul piano militare ci tiene a precisare il rappresentante Usa, presidente di turno del Consiglio di sicurezza. E a riprova che fanno sul serio ieri hanno richiamato da Baghdad gli ispettori.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. «Stare a vedere, sappiamo tutti di che cosa è capace il Consiglio di sicurezza Usa all'Onu, Thomas Pickering, nel rispondere alla domanda se il nuovo durissimo ultimatum a Saddam Hussein equivale alla minaccia di usare la forza. Più esplicito di così non poteva essere. Un anno fa l'attacco all'Irak era scattato a meno di 24 ore dalla scadenza di un altro ultimatum. In un documento dai toni durissimi, il Consiglio di sicurezza, a presidenza di turno Usa, ha «deplorato e condannato» l'Irak per gli ostacoli che continua a frapporre alla distruzione del proprio arsenale di armi di distruzione di massa, e in particolare per il rifiuto di distruggere i macchinari che servono a produrre un tipo di

missile Scud a lungo raggio. I Badr-2000. Gli due settimane di tempo, al massimo sino al 9 marzo, perché vengano al Palazzo di vetro a New York a spiegarsi meglio. Dopo di che il Consiglio si riunirà nuovamente per prendere decisioni che potrebbero «avere gravi conseguenze». È qualcosa di più del semplice avvertimento «siamo perdendo la pazienza». La minaccia, neanche tanto velata è che altrimenti saranno adottate misure punitive, non escluse una esplicita «licenza di colpire» con un'azione militare. Ieri l'ambasciatore francese presso le Nazioni Unite ha parlato di «gravità della situazione» e non ha escluso il ricorso alla forza per dare una lezione a Saddam.

Gli Usa sostengono che un'ulteriore licenza Onu non gli sarebbe nemmeno necessaria, il rifiuto di rinunciare ai missili e alle atomiche è di per sé una violazione del cessate il fuoco del febbraio 1991. Col clima che tira - e che viene confermato dalle dichiarazioni francesi e britanniche - non dovrebbero comunque far fatica ad ottenere il consenso degli altri Grandi con diritto di veto (regno Unito, Francia e Russia, magari con l'astensione della Cina). Al minimo saranno decise sanzioni.



L'ambasciatore iracheno presso le Nazioni Unite Samir Al Ni, in alto all'assemblea dell'Onu

crisi, la più grave dal grande massacro e dall'esodo dei Curdi, forse già peggio del sequestro degli ispettori Onu in settembre, si sarebbe potuta risolvere, come le altre, con una marcia indietro di Saddam Hussein. Altre équipes Onu, compresa quella incaricata di distruggere 400 missili con testate chimiche danneggiate, sono ancora in Irak.

In base ad un precedente ultimatum Onu, l'Irak aveva tempo fino a venerdì sera per consentire la distruzione degli equipaggiamenti per modificare e allungare la gittata degli Scud. La controproposta, tuttavia, contenuta in una lettera recapitata all'ultimo momento, chiedeva che gli si consentisse di riconvertire i sofisticatissimi e costosissimi macchinari alla produzione di sistemi per liquidi infiammabili e di separatori per l'industria petrolifera, oltre che alla produzione di missili di più corta gittata rispetto agli Scud, che sono esenti dall'obbligo di distruzione.

Altro segno dell'arrovantarsi della situazione, i giornali del Golfo persico, che ieri predicavano la «fine imminente» del regime di Saddam Hussein. Mentre dal Cairo il quotidiano Al-Ahram rivelava che il presidente Mubarak, che pure aveva inviato truppe egiziane a partecipare alla coalizione guidata dagli Usa, ha respinto la proposta portata da persona dal direttore della Cia Gates, di addestrare guerriglieri anti-Saddam. Sempre Mubarak, avrebbe obiettato a Gates che una qualsiasi partecipazione israeliana al rovesciamento o all'eliminazione di Saddam sarebbe «la cosa più pericolosa che può accadere in Medio Oriente». E Saddam Hussein? Non fa una piega. «Ogni giorno in contatto con Allah, certo non può offendere Dio per piacere al Consiglio di sicurezza dell'Onu», assicura il suo addetto stampa Abduljabbar Muhser, su «Babel», il giornale diretto dal figlio di Saddam, Uday.

Da Baghdad sono giunte reazioni molto dure all'ultimatum dell'Onu. «La condanna dell'Onu è ingiusta, affrettata e ispirata dagli Usa», ha dichiarato il ministro degli Esteri Ahmad Hussein Hassan. Il ministro ha accusato l'Onu e il Consiglio di sicurezza di mancanza di equità e di essere strumenti degli Stati Uniti, ed ha ufficialmente respinto le conclusioni della risoluzione degli Usa e degli altri agenti al servizio degli interessi «americani».

Sanzioni Onu Fuorilegge orsacchiotti per l'Irak

LOS ANGELES. Settemila orsacchiotti di peluche sono stati bloccati dagli agenti della dogana del porto di Los Angeles. Erano diretti ai bambini dell'Irak, insieme ad un carico di latte e cioccolata, dono dei ragazzini americani. Ma gli orsacchi, secondo la dogana, costituivano una palese violazione dell'embargo imposto a Baghdad nell'agosto del '90 dal consiglio di sicurezza della Nazioni Unite. I settemila peluche sono perciò rimasti nel porto, mentre latte e cioccolata hanno potuto proseguire verso l'Irak. Le sanzioni Onu non riguardano infatti i generi alimentari, le medicine e gli aiuti umanitari.

Proprio, sotto quest'ultima voce, il comitato promotore dell'iniziativa contava di far passare gli orsacchiotti. Un'interpretazione estensiva che non ha convinto le autorità statunitensi. «È un bel gesto - ha detto il portavoce della missione americana all'Onu, Philipp Arnold - ma è una violazione del regime delle sanzioni, che potrebbe costituire un precedente per altre più gravi violazioni». Ai bambini iracheni non resta che consolarsi con i cioccolatini made in Usa.

Cresce l'ansia nel campo repubblicano. Il presidente teme la popolarità del suo avversario I suoi uomini sono convinti che la sfida potrebbe indebolire la battaglia con i democratici

«Buchanan sarà il nostro Jesse Jackson»

In un crescendo di ansietà nel campo di Bush, gli uomini del presidente ora ammettono che la sfida del ribelle Buchanan, anziché smorzarsi subito potrebbe rafforzarsi fino alle fine delle primarie. «Buchanan è il nostro Jesse Jackson», dicono. Intendendo che benché non minacci la nomination di Bush, la spina nel fianco minaccia di dissanguarlo da qui al duello con un avversario democratico.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

NEW YORK. Gli strateghi elettorali della Casa Bianca non minimizzano più il pericolo Buchanan. Sinora erano andati dicendo che si trattava di un fenomeno folcloristico, che la sfida non faceva né caldo né freddo ad un Bush lanciato come un treno verso la nomination repubblicana, che la campagna Buchanan si sarebbe sgonfiata ed esaurita subito dopo il New Hampshire. Ora riconoscono per la prima volta apertamente che la spina nel fianco Bush dovrà tenersela per tutta la stagione delle primarie, fino alla convention repubblicana di luglio.

Lo stesso portavoce di Bush, Fitzwater, ha riconosciuto, conversando coi giornalisti mentre lo accompagnava in visita elettorale nel Sud, che un

Buchanan, in sfregio a Bush, si esprimerà - come sembrano indicare le previsioni - anche una parte del voto democratico bianco e conservatore, del voto di protesta «Bubba», come viene chiamato nei suburbi di Atlanta.

C'è ansia crescente nel campo di Bush alla vigilia del voto in Georgia. Dopo aver fatto finta che Buchanan non esisteva ora lo bastonano di brutto. Il vice-presidente Quayle, che rivendica per sé la rappresentanza della destra, è andato a dire ai georgiani che finalmente hanno l'occasione di votare per un vero conservatore come Bush, non un conservatore fasullo come Buchanan. Ecco i suoi argomenti: «Si sarebbe un conservatore vero opposto alla guerra nel Golfo? Si nasconderebbe un vero conservatore dietro il protezionismo? Direbbe un vero conservatore «torna a casa America» come George McGovern (il candidato presidenziale contro la guerra nel Vietnam». Ancora meno delicato Fitzwater che ha definito Buchanan un «bullo di quartiere».

Ma più che l'idea che Buchanan prenda più del 30% in Georgia, suscita paura il fatto che la sfida li accompagni per



Barbara Bush in una scuola elementare di Houston

Boris Eltsin accoglie la proposta di Malej, consigliere di Stato per la riconversione Con il primo decreto l'aeronautica militare è stata autorizzata a vendere all'estero 1600 velivoli

La Russia svende le armi, ha bisogno di soldi

Via libera di Eltsin alla vendita di armi. L'aeronautica autorizzata a cedere 1600 velivoli. Malej, consigliere per la riconversione: «Siamo in piena crisi, perché mai non vendere?». In Kazakhsitan all'asta il bombardiere Su-24 MK. Sul mercato il mitra «Nikonov», erede del Kalashnikov. L'ex presidente della Tv tra gli azionisti della società Pcus che stava per mettere le mani sull'aeroporto «Vnukovo-3»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

SERGIO SERGI

MOSCA. «È perché mai non dovremmo dedicarci alla vendita delle armi, noi che viviamo una crisi pesantissima?». L'interrogativo-appello di Mikhail Malej, consigliere di Stato della Russia per i problemi della riconversione, non è rimasto inascoltato. Boris Eltsin lo ha preso sul serio e tre giorni fa ha firmato un decreto che, per intanto, ha autorizzato l'aeronautica militare a vendere all'estero sino a 1600 velivoli. Si

tratta di aerei «fuori esercizio» ma tuttavia pienamente efficienti e che hanno un ottimo mercato in tutto il mondo. Il decreto del presidente russo è il «disco verde» che l'industria militare russa attendeva come l'«ossigeno per spegnere di frenare il crollo» a precipizio della produzione anche in seguito ai programmi di disarmo e di progressivo ritiro dall'estero delle truppe dell'ex Urss. Ma è anche l'ammissione del falli-

mento, dopo quasi tre anni, di ogni piano per la riconversione. Il bilancio è magro. Per la riconversione soltanto parole e impegni politici. Soprattutto perché riconvertire vuol dire spendere grandi risorse in quanto una fabbrica di cannoni non si può trasformare con semplicità in azienda che produca camion o, addirittura, spaghetti. «La riconversione è in deficit e non abbiamo soldi», ammise candidamente Malej il quale, in piena contraddizione con l'incanto che dovrebbe svolgere, ha sposato subito la causa del «complesso militar-industriale» che mantiene qualcosa come trenta milioni di persone, dodici milioni di lavoratori con le loro famiglie. «Se crolla l'industria militare - ha ammonito il consigliere russo - si rompe l'intero sistema industriale del paese». Tanto per parlar chiaro. E con

le conseguenze che tutti possono immaginare. Uno che se ne intende, Arkadij Volkilj, presidente degli industriali russi, già consigliere di Gorbaciov e, in passato, aiutante di Jurij Andropov capo del Kgb, ha previsto per la fine di quest'anno un milione di disoccupati dal settore militare. Già adesso sono circa trecentomila.

Il decreto di Eltsin ha autorizzato il comando dell'aeronautica a trattare direttamente gli affari delle vendite con gli acquirenti stranieri (che possono includere anche i paesi dell'ex Unione). Al ministero per il commercio toccherà poi mettere il bollo sull'operazione che avrà un obiettivo ben determinato: alleviare, innanzitutto, la condizione di vita dei militari e, nella fattispecie, di quelli impegnati nell'aeronautica. Verranno costruiti alloggi, infrastrutture sociali, e verranno anche finanziati altri programmi per la progettazione e la costruzione di nuovi aerei. Gli affari sono affari. Del resto, la Russia non intende rimanere alla finestra quando altri Stati della Csi si stanno dando da fare spinti da analoghe necessità di bilancio e di disastro nell'economia. Le vendite d'armi dei paesi della Comunità messi insieme potrebbero persino superare quelle della sola Urss. Dal Kazakhsitan, per dire una, è arrivata la notizia di una prossima messa all'asta dei micidiali bombardieri «Sukoj 24 MK», meglio noti come «macellai» per i devastanti effetti al loro passaggio e capaci di volare a pochi metri da terra e anche con visibilità pari allo zero. Ne ha parlato l'«Izvestija» e il titolare della Borsa che si occupa della vendita, la «Alisa» di Mosca diretta da Vladimir Misnikov, non ha negato. Anzi,



Regno Unito Un sondaggio premia i laburisti

Un punto in percentuale, doloroso come uno schiaffo per i conservatori inglesi e per il premier John Major (nella foto). Un sondaggio, pubblicato sul Sunday Times in edicola oggi, vede i laburisti in vantaggio con il 40 per cento delle preferenze contro il 39% ottenuto dai Tory, partito di governo. Seguono i liberal democratici con il 18 per cento, mentre tutte le altre formazioni razziano appena il 3 per cento complessivamente. Il mitest pre-elettorale, eseguito tra il 21 e il 25 febbraio scorsi su un campione di 2952 persone, ammette un margine di errore del 3 per cento.

Un'altra bomba dell'Ira nel centro di Londra

Un ordigno è esploso ieri sera in pieno centro di Londra, nel quartiere di Holborne. La bomba non ha provocato vittime ed era stata preannunciata con una telefonata, secondo il copione adottata dall'Ira. Ieri mattina, per un falso allarme, sono state chiuse al traffico per ore le centralissime Oxford Street, Regent Street e Piccadilly Circus. Bloccate, per precauzione anche numerose stazioni della metropolitana. Ieri l'Ira ha anche rivendicato l'attentato di venerdì scorso a London Bridge, dove 29 persone sono rimaste ferite. Nel comunicato, diramato a Dublino, l'Esercito repubblicano irlandese ha comunque affermato di aver dato l'allarme con mezz'ora di anticipo, per evitare di coinvolgere civili.

Lockerbie La Libia propone di fare il processo in Svezia

Tripoli ha chiesto alla Svezia di ospitare il processo contro i due libici sospettati dagli Stati Uniti e dalla Gran Bretagna di essere gli autori dell'attentato contro l'aereo della Pan Am precipitato a Lockerbie, in Scozia. Stoccolma ha trasmesso la richiesta libica alla direzione dell'Onu di New York, ma non sembrerebbe orientata ad accettare. Un portavoce del ministero degli Esteri svedese ha specificato infatti che il criterio da seguire è quello della competenza territoriale. Il processo quindi dovrebbe essere celebrato o in Gran Bretagna o negli Stati Uniti, dato che la compagnia aerea interessata è statunitense.

New York Metal detector nelle scuole contro la violenza

Dopo l'ultimo sanguinoso episodio - l'omicidio in una scuola di New York di due ragazzi di 16 e 17 anni da parte di un loro coetaneo - il sindaco della città, David Dinkins (nella foto), e il provveditore agli studi hanno concordato un piano per tenere sotto controllo le scuole americane. In 21 istituti saranno installati metal detector, per impedire ai ragazzi di portare in aula delle armi, mentre scatteranno misure di sicurezza in altre 20 scuole. È prevista la presenza di agenti dentro e fuori gli edifici scolastici e il trasferimento degli studenti più turbolenti. I genitori di una delle due ultime vittime hanno intanto chiesto al provveditorato un risarcimento di 20 milioni di dollari.



David Dinkins

Afghanistan Un razzo su Kabul uccide 20 persone

Lanciato dalla guerriglia anti-governativa, un razzo ha colpito ieri il cortile di un edificio nella zona del mercato a Kabul, provocando la morte di almeno 20 persone. In quel momento nel cortile c'era un centinaio di persone, molte delle quali sono rimaste ferite. Negli ultimi tre giorni, le autorità afgane avevano denunciato l'uccisione di una decina di persone da parte dei mujaheddin.

Argentina L'ex moglie di Menem «Mi minacciano»

Zulema Yoma, ex moglie del presidente argentino, ha presentato in tribunale una denuncia per minacce, citando come responsabili un giudice, il capo del presidio militare presidenziale e un industriale. In passato direttore della segreteria di Stato per il turismo. Secondo il legale della signora, esisterebbe un piano - che, si lascia intendere, sarebbe orchestrato dallo stesso Menem - per eliminare Zulema Yoma o quanto meno per screditarla e immaginare. La signora ha in corso due cause contro il marito per il divorzio e per gli alimenti.

VIRGINIA LORI

È IN VENDITA IL MENSILE DI MARZO

giornale del LOTTO

da 20 anni PER SCEGLIERE IL MEGLIO!

I CINQUE NUMERI ESTRATTI AL "LOTTO"

Ecco un'interessante domanda posta da un gruppo di giocatori affezionati all'UNITÀ:

Come è che con cinque numeri di una estrazione, ad esempio "1-2-3-4-5" si compongono: 10 ambi, 10 terni, 5 quaterne e 1 cinquina?

RISPOSTA TECNICA:

Ecco gli AMBI che si formano:

1.2-1.3-1.4-1.5-2.3
2.4-2.5-3.4-3.5-4.5
(totale 10 ambi)

... I TERNI:

1.2.3-1.2.4-1.2.5-1.3.4
1.3.5-1.4.5-2.3.4-2.3.5
2.4.5-3.4.5
(totale 10 terni)

... le QUATERNE:

1.2.3.4-1.2.3.5-1.2.4.5
1.3.4.5-2.3.4.5
(totale 5 quaterne)

... la CINQUINA:

"1.2.3.4.5"
(totale 1 cinquina)

ENALOTTO (colonna vincente)

1 X X - 1.2.1.1 X 1 X 1 X

PREMI ENALOTTO

ai punti 12 L. 94.340.000
ai punti 11 L. 1.934.000
ai punti 10 L. 161.000

Ricordiamo che Lire 1.000, per ambo secco procurano un premio di Lire 250.000, per ternio secco di Lire 4.250.000, per quaterne secco Lire 80.000.000 e per cinquina Lire 1.000.000.000